

PREFAZIONE

*Marco R. Bettoni Pojaghi**

Quando mi chiedono di prefare un nuovo libro, in genere – con cortesia – declino l’invito. Nel caso di Federica Bassetti la questione è diversa. Oltre a essere un’amica, Federica è donna dalla personalità intensa: “diversa” rispetto a molte delle controfigure che caratterizzano la scena culturale romana e in fondo contemporanea. In poche parole, cercherò di spiegare perché.

Chi ha avuto il piacere di trascorrere anche solo pochi istanti di conversazione con lei, si accorge rapidamente della trasversalità delle conoscenze filosofiche e letterarie, così come del suo eclettismo; un modo di essere – l’unire lo studio severo dei testi alla loro rielaborazione anche creativa – che oggi, in un Paese in molti casi omologato o ingessato come l’Italia, è sempre più raro e la definisce innanzitutto come sensibilità. Prima ancora che intelligenza. Sono forse questi i due motivi essenziali che mi hanno spinto, oltre naturalmente all’interesse intrinseco al *mito Garbo*, a “rispondere” alla sua richiesta.

* Germanista, docente e direttore della Biblioteca Italo-Tedesca di Roma.

Dal teatro e dalla sua storia di attrice *performer*, che l'ha portata a trovare una dimensione peculiare nello studio e nell'approfondimento di singoli capolavori letterari e filosofici, Bassetti sa passare con vivacità alla comprensione ermeneutica e alla dialettizzazione di figure carismatiche tra Otto e Novecento. Saltando come lei sa fare, con leggerezza e attenzione critica dal teatro al cinema, dalla letteratura alla filosofia, dalla *performance* appunto al visuale. Ricordo tra gli ultimi apprezzati *spettacoli/one-woman-show*, a mero titolo di esempio, quelli su autori cruciali per la storia del pensiero europeo come Nietzsche o Baudelaire, non trascurando la figura del nostro Giordano Bruno, pensatore eterodosso tra i maggiori anticipatori nella critica alle religioni dogmatiche. Come non ricordare poi le analisi condotte su figure femminili di muse ed artiste, viste come altrettanti snodi cardinali nella storia delle culture? È il caso dei suoi *atti unici* su Anna Magnani, indimenticabile protagonista di un'altra Italia e di una Roma profondamente diversa rispetto a quella odierna.

A ben vedere l'idea di firmare un saggio lungo su di una delle Muse indiscusse (svedese) della cinematografia contemporanea, ossia niente di meno che su **Greta Garbo**, la dice lunga circa le scelte di questa coraggiosa autrice/attrice. Già: perché non stiamo parlando di una delle pur meritorie biografie sulla Divina, ma di uno studio su quale valore culturale complessivo possa attribuirsi – guardando come fa Bassetti all'interezza del secolo ventesimo – al *gesto scenico* (e all'idea che fu base di quel gesto) che Garbo seppe magistralmente ritagliarsi nell'orizzonte culturale del Novecento.

Con questo saggio sulla vera *domina* del cinema europeo del '900, Federica Bassetti tocca i motivi che più sono congeniali alla sua ricerca, aprendoli a un personaggio assoluto e in parte ancora oggi *poco indagato* come la Garbo. Lo fa in

modo diverso da tanta saggistica nostrana e arrivando a toccare, con entusiasmo e determinazione, le radici del contributo di Garbo a un autentico rinnovamento dell'estetica del Novecento. Radici che sicuramente Garbo ha saputo forgiare con la sua imperscrutabile immagine di *ninfa* di un Iperboreo integro e mai del tutto fizionale: un Iperboreo che non lasciò scampo ai suoi critici e a tutti coloro che ritenevano di poterne plasmare i gesti, le interpretazioni, addirittura le scelte personali.

In questo libro, Garbo ci viene raccontata come una donna autentica, che ha saputo incarnare nella sua gestualità iconica le categorie di una profonda *controscienza* del sentire contemporaneo. Scavalcando a piè pari i dogmi di un mondo, quello della nascente industria cinematografica sullo sfondo del Nuovo Mondo statunitense e della prima Hollywood, che di certo aveva ben poca comprensione (se non addirittura alcuna cognizione) delle sue doti, così femminili in fondo, di precorrere i tempi e anticipare in quel suo gesto parecchio futuro della cultura contemporanea.

Simile ma precorritrice rispetto a Andy Warhol, Garbo si fa portatrice di un'estetica calibrata e lucida, quasi sempre *connessa* e interpretabile *in chiave simbolica*, di immensa raffinatezza e venata di ineguagliati tormenti interiori. In fondo se la vecchia Europa moriva o stava morendo, qualche eco di quella fine Greta Garbo ce l'ha lasciata. Perché cos'altro se non sofferta poteva essere la carriera di una diva che seppe liberarsi di forza da stantie, invecchiate categorie interpretative, o da sottouniversi che vedevano in lei unicamente la semplice *interprete* o ancora una volta un modello di donna sottomessa, *e niente più?* ... Piani, progetti, desideri, finanche la gestione del suo stesso personaggio, sarebbero rimasti tragicamente appannaggio del solo elemento maschile.

In anni che hanno visto il passaggio cruciale dal cinema muto al sonoro, anni ben lontani dunque dal grado di emancipazione intorno ai *linguaggi del femminile* così come li conosciamo e studiamo oggi, Greta Garbo riesce a imporsi prima di tutto come specchio di un'epoca: una transizione culturale che lei incarna perfettamente, nella chiave di una umanità composita, mi verrebbe da dire 'hillmanniana' (ricordo gli splendidi studi di James Hillman, a cominciare da *Anima. Anatomia di una nozione personificata*, raccolto in volume nel 1985 e che tanto dovettero alle ricerche su Jung). Una umanità al cui interno *Anima* è veramente e profondamente qualcosa di indiviso – nel quale cioè i due “principi polari” del maschile e del femminile – convivono in una attenta e sorvegliatissima distribuzione di scambio e contaminazione reciproca.

Da germanista e scrittore, nonché erede di uno storica *dinastia-atelier* di pittori e artisti scenografi attivi per quasi cento anni alla iconica *Staatsoper* di Vienna, posso aggiungere che il racconto di Federica Bassetti su Garbo si propone anche come una ricerca sulla Mitteleuropa: una Mittel- e Nordeuropa che si offrono a noi con contorni e paesaggi perfettamente *rappresentati* dalle visioni di Garbo, che permangono in quanto orizzonti radicalmente diversi rispetto alla cultura mediterranea. E anche questo è un degnissimo motivo di interesse, per questo lavoro.

Quando pochi anni fa, nell'agosto del 2016, mi recai a Stoccolma a visitare il quartiere d'origine di Greta Garbo per seguire meglio e capire quale avesse potuto essere l'impronta della sua *infanzia*, scoprii un quartiere a sfondo sostanzialmente operaio, dove la Divina era nata e cresciuta. Vi percepii un senso di rarefazione ma anche di estrema solitudine sociale, una specie di triste operosa asciuttezza che, messi a confronto con il Museo d'arte *en plein air* che è l'Italia (pur

nei suoi aspetti talora ridondanti di carnascialità), mi parvero stridenti. Del resto chi, se non il nume della straordinaria stagione umanistica weimariana del Settecento, quel Johann Wolfgang Goethe autore de *Le affinità elettive* ma anche dell'eterno *Faust* ebbe da par suo a soffermarsi, con la consueta dovizia di spunti filosofici e riflessioni, sulle intrinseche distanze *tra i due mondi*? E questo già nel suo celebrato *Viaggio in Italia* del 1786/88 e negli appunti preparatorii o nei *Tagebücher* alla definitiva stesura del 1788; ma il tema ritorna in molte opere successive. Goethe si sofferma, da par suo, su descrizioni meticolose dedicate (e non è certo un caso) proprio al Carnevale romano. Perfettamente comprensibile. Giacché nulla di più lontano dalla sensibilità di un tedesco colto della fine Settecento: un tedesco vicino al controllato e luterano respiro del Nordeuropa. Che poi, di quel Carnevale italiano, la visionarietà unica e rivoluzionaria di un Ernst Theodor Amadeus Hofmann, il creatore di personaggi indimenticabili come Olimpia, Serpentina o Coppelia, ne abbia saputo addirittura trarre le sue oniriche, teatrali visioni in quel capolavoro poco rappresentato che è *La Principessa Brambilla*, beh questo sarebbe altro discorso.

Ecco: non credo sia allora un caso se Federica Bassetti – dopo il suo ultimo libro su Friedrich Nietzsche – si soffermi a lungo, nelle pagine che trovo più stimolanti e per me coinvolgenti di questo libro, sul legame tra cinema e linguaggi simbolici (ma anche sulle loro fratture e discrepanze). Linguaggi rappresentati ed emersi quasi per magia nel XX secolo, tra le pieghe della nascente cultura di massa. Con la forza decisiva di quel *gesto* che giungeva al pubblico di mezzo mondo tra le immagini iconiche fissate dalla macchina da presa su Garbo. Un *gesto* che risulta esemplificato e approfondito da Bassetti in modo largamente convincente. La nostra autrice fa scivola-

re il suo “periscopio” su alcuni degli istanti magici del cinema di Garbo: ed ecco emergere allora i visi di eroine risolte ma anche enigmatiche come Margherita Gauthier o Anna Karenina, per arrivare a quella regina della quale Garbo resterà per sempre l'incontrastato demiurgo, Cristina di Svezia.

I momenti e le fasi della produzione della Garbo, particolarmente tutta la lunga e tormentata relazione con le *majors* del primo *starsystem* statunitense, vengono esaminati con slancio a proposito del rapporto intimo che Garbo riusciva a stabilire con il proprio lavoro di studio sui personaggi. Secondo Bassetti, Garbo restava sempre unicamente Garbo ed è propriamente nella sua “figura-simbolo” che l'Europa ed in fondo gli stessi USA, nascosero ermeticamente il senso di trepida attesa e anche il singhiozzo di un'epoca divisa tra guerre tra le più atroci; tra crisi tremende, povertà, totalitarismi. Un'epoca divisa e lacerata anche culturalmente (e basterebbe pensare agli studi di Roland Barthes sui miti del secolo, dall'automobile alla *coca-cola*, che il grande francese interpreta come veri e propri “sistemi” semiologici della cultura di massa), il Novecento vive però anche di volti iconici come quelli di Greta Garbo¹ o dell'altra straordinaria interprete di Lili Marleen, la tedeschissima e non meno algida Marlene

¹ Non è certo un caso che nel suo leggendario *Mythologies* del 1957 (*Miti d'oggi*, nella traduzione di Lidia Lonzi, pubblicato da Lerici editore nel 1962), Barthes dedichi proprio uno dei suoi scritti centrali al viso di Greta Garbo. Scrive Barthes su Greta: “*La Garbo offriva una specie di idea platonica della creatura, e ciò spiega appunto come il suo viso sia quasi asessuato, senza per questo essere equivoco. La Garbo è sempre se stessa, non si impegna in nessun esercizio di travestimento, sotto la corona o sotto I grandi feltri abbassati porta senza finzione lo stesso viso di neve e solitudine. Il suo appellativo di Divina mirava indubbiamente a rendere, più che uno stato super-*

Dietrich. O dell'opera di geniali intelletti critici, come la *generazione dei critici* che va da Aby Warburg a Bernard Berenson a un Roberto Longhi.

Aby Warburg il grande storico e critico d'arte tedesco, che saprà reinterpretare la cultura delle prime *immagini in movimento* della storia della pittura moderna: quelle dipinte dai maestri del Rinascimento. Sarà proprio Warburg a porle a fondamento della sua innovatrice indagine sull'immaginario collettivo attraverso tempi ed epoche: a partire dal mondo antico. Nella eterna riproposizione della ricerca intorno all'energia creativa e alla forza creatrice simbolica dell'umano nelle varie epoche storiche, Warburg individuerà, come ci ricorda Federica Bassetti, lo studio di Botticelli come uno dei momenti significativi nello studio (warburgiano) delle immagini e del movimento. Warburg non sarebbe mai giunto alle sue teorizzazioni senza l'esempio della incantevole *Nascita di Venere* e della sua conseguente perfetta traduzione in immagini: una traduzione al suo interno ricca di simboli, tra panneggi e veli che coprono e insieme disvelano nudità ed *eros* della Ninfa; in una fusione di elementi pittorici che altro non è se non una delle maggiori manifestazioni di cinematografia di ogni tempo.

Quella *Ninfa* che Federica Bassetti ci ricorda venire accarezzata, in istanti di rarefatta gestualità simbolica, dalla sottile presenza di un *vento arcaico*: qualcosa cioè che ha forza e respiro anche dionisiaco in sé e pulsioni antichissime. Il disegno di Botticelli reinterpretato da Warburg si configura allora come una delle rappresentazioni più perfette della relazione tra Rinascimento ed antico. Non è poca cosa – almeno secondo chi scrive – l'essere riuscita a portare la propria personale ricerca

lativo della bellezza, l'essenza della sua persona corporea, scesa da un cielo dove le cose sono formate e finite nella massima chiarezza."

su Greta Garbo fino a questo punto; attraverso le analisi della filmografia della divina svedese, sicuramente *sorella* di quel genio che fu Ingmar Bergman, l'essere riuscita in questi sottili ma affascinanti parallelismi.

(Roma, luglio 2023)

PREAMBOLO

Danzando, un piede dopo l'altro, un gesto, un movimento del capo, alla ricerca del fuoco, al centro.

Le fiamme scoppiettano, corrono, si allisciano, poi lambiscono, svaniscono e riappaiono colorando a tratti i respiri e i movimenti di rosso oro, oro sfrigolante, rovente.

Le ombre avanzano al ritmo dei tamburi al buio muovendosi a singhiozzo, poi si dispongono agitando le braccia, che svolazzano in cerchio.

Come fissare quel loro movimento?

Alcuni si fermano e si scaldano, sommersi ed emersi dalla luce tremolante, viscerale e ondosa che va, viene, sale, scende, corre, e poi ripartono girando tutto intorno, e i piedi nudi sbattono, spargendo nugoli di polvere, colpendo la terra, i piedi si sollevano con le ginocchia in alto e poi ricadono giù.

Sbattono forte, uno alla volta, poi tutti insieme, sbattono sulla terra dura, compatta, generosa e ingrata.

Bussano alle porte del tempio dove è oscurità e rigoglio e attendono rapiti dall'eco fragorosa che ritorna curvando dal basso verso l'alto, che la terra risponda.

Dal fondo della pianura, ai bordi del mistero, sigillato dalla danza viva di uomini e donne, un estraneo osserva la festa, a distanza.

*Il suo occhio lontano si insinua, pieno di desiderio,
e si avvicina mellifluo, silenzioso, senza essere
visto, e una volta vicino, cattura, ruba.
Al centro del cerchio davanti al fuoco, c'è una donna. Ferma.
Poi quel gesto del capo che, roteando, la disorienta, le
belle labbra, il palmo della mano girato per accogliere
nella coppa l'invisibile dono, la veste leggera trattenuta
nel pugno per liberare il passo, il piede ad arco e le
mani che trepidano rivolte di nuovo in giravolta
alle nuvole, agli uccelli, agli alberi, al buio.*

*Ecco fissato quel movimento,
la grazia severa di quell'invocazione che è appena un
cenno, ma denso come piombo, confuso, sciolto tra i
riflessi lampeggianti, ed è catturato, preso, senza alcuna
vergogna in un altro spazio, in un altro tempo.
Ora il gesto di quella donna potrà ripetersi senza fatica in
eterno sublimato, fissato, trasfigurato, e anche la donna
che ha dato vita al gesto non è più la stessa, perché adesso è
un'immagine in movimento: non più viva, ma eterna.*

*Ed è devozione per il sacro femminile gesto di richiesta
intorno al primo fuoco. Fuoco di luci e passioni che irradiano
dallo stolido schermo con la potenza estranea e guardinga
di chi non ha potuto trattenersi dal restare a distanza.
Fortemente voluta, la luce forma e trasfigura.*

*E non sono più i tuoi occhi a guardare,
ma quell'unico mobile occhio che dirige la tua vista. Che
vede al tuo posto e che forse, mentre guardi il film ti guarda,
con te immagina, e a te o attraverso di te racconta.*

*Che una volta per tutte ha fermato quel breve
socchiudersi delle labbra, quel tentennamento fatale
delle ciglia, quel volto magnifico di donna.*

*E quell'immagine ti sovrasta, perché soltanto abbracciandola,
tenendola stretta a te, stretta alla donna viva e danzante,
avresti potuto godere, durante il rito, di quel viso così vicino.*

*Tanto da poter vedere quei suoi incantevoli
occhi, così grandi, così presenti e caldi.*

*La sua immagine proiettata nella sala fa per te
quello che mille passi, diecimila, centomila, milioni
di passi non avrebbero mai potuto darti.*

*È un volto emerso da un lago ghiacciato, immoto,
è una stupenda forma messa in luce che trattiene
dentro di sé quell'ancestrale furto, ciò che al semplice
occhio umano sfugge, l'effimero che lambisce, al di
là degli interessi mondani, i confini del simbolo.*

*È la donna che sosta con dignità regale accanto al fuoco,
la custode severa e passionale del fuoco, colei che,
come le antiche vestali romane, custodisce, rinnova,
alimenta il fuoco della vita, la forza amorosa
che nutre la grande famiglia degli uomini.*

*Ed è nel cenno di quella domanda invisibile al
cielo, nell'arcaico materno gesto rituale, che avvolge
e cattura, rotondo, erotico e magnetico, come è
magnetico il simbolo, che, può essere purificato e
nutrito il vuoto di un'intera civiltà in attesa.*



Camilla Maggini
Disegno in digitale Tecnica Ibis Paint
Garbo giovane